

MEDITIAMO

LE PAROLE DEL PADRE SANTO

Confessione mi fu concessa
1. Confessione 2. che vada
a confessione dal sacerdote
O pane, tu quello della tomba
Dio dal canonicato 3. che vada
di fronte a noi e ci indichi
il modo che profitiamo con gli
uomini. Il pane che il Signore
e maschio della confessione
Tanti peccati a noi e a tutti
e a tutti.

MEDITIAMO

LE PAROLE DEL PADRE SANTO

FRATI MINORI CAPPUCINI
CONVENTO PADRE SANTO - GENOVA

Fonti

Le “Parole” del “Padre Santo”. Edizione a cura di Cassiano da Langasco.

Le Lettere del Padre Santo. Edizione a cura di Cassiano da Langasco, Genova 1966.

Fedele Luxardo, **Fra’ Francesco da Campo Rosso detto il Padre Santo ...**, seconda edizione, Genova 1889 (La prima edizione è del 1866).

Bollettino mensile “PADRE SANTO”, Genova 1912 e segg.

P. Pietro da Quinto al Mare, **Storica narrazione della vita del ven. Servo di Dio Fra Francesco Maria da Camporosso**, Genova 1905.

Positio super virtutibus..., Roma 1919.

G. Sandigliano, **Massime di Padre Santo**, Genova 1929.

Presentazione

Cara lettrice, caro lettore,

questo libro non è fatto per essere letto, ma per essere frequentato come un amico intimo, segreto. Esso raccoglie, come in un cesto di frutti gustosi, i Pensieri semplici di un frate francescano, S. Francesco Maria da Camporosso (1804-1866), vissuto a Genova circa due secoli fa, che della semplicità ha fatto il suo stile di vita. Sarà proprio la sua voce amica a risuonare attraverso le seguenti pagine.

Con questi pensieri, infatti, avremo uno spunto per dare alle nostre giornate una luce di speranza e di amore. Tanti pensieri affollano la nostra mente e non sempre siamo noi a sceglierli. Il continuo bombardamento di notizie, spesso angoscianti, influenzano i nostri pensieri e ci comunicano un senso di preoccupazione.

pazione e di ansia. I pensieri di S. Francesco Maria saranno, ogni giorno della nostra vita, come una freccia che, raggiungendoci in mezzo alle nostre preoccupazioni e assilli quotidiani, pianterà nella nostra mente e nel nostro cuore la “certezza” che Dio ci ama.

Così, se lasceremo che Dio nutra la mente e il cuore, la nostra vita si riempirà di speranza. Speranza, non illusione, una speranza ben fondata sulla fede e la fiducia nella Provvidenza e nella Misericordia di Dio. Ci sentiremo incoraggiati a fare, ogni giorno, le scelte giuste, con l’impegno e la generosità necessari, nella consapevolezza che la nostra vita è nelle mani di Dio.

A S. Francesco Maria dunque chiediamo di donarci una parola di consolazione, di speranza, di illuminarci, di commuoverci. Egli lo farà. Rivolgetegli pure delle domande, confidategli i problemi del vostro cuore ed egli non mancherà

rà di rispondervi, a patto che lo interrogiate con il cuore innocente di un bambino.

Prendete questo libro al mattino e alla sera e lasciate che le parole lette agiscano in voi e vi portino alla preghiera.

Tenetelo sempre vicino, tenetelo a portata di mano, infilatelo in tasca, nello zaino, nella borsa, portatelo con voi, in treno, sull'autobus, al lavoro, in modo che possiate ricorrere a lui ogni volta che lo desiderate.

Apritelo ogni tanto, come quando si va a trovare un caro amico.

Apritelo se avete bisogno di un consiglio, di una luce che vi aiuti a capire, di forza e serenità interiore per affrontare le difficoltà della vita quotidiana...

Chiudete gli occhi. Aprite le pagine e spalancate il cuore.



Il "Padre Santo"

Francesco Maria nacque il 27 dicembre 1804 da Giovanni Croese e da Maria Antonia Garzo a Camporosso, un paesino sulla riviera ligure di Ponente, nell'attuale provincia di Imperia. Due giorni dopo la sua nascita venne battezzato col nome paterno di Giovanni.

Da sua madre, per la quale la fede era luce e forza di vita, il piccolo Giovanni ricevette i primi insegnamenti di quella pietà semplice e profonda, che dovevano più tardi svilupparsi nelle virtù della vita cristiana e mettere intorno al suo capo l'aureola di santità. Ancora ragazzo, fu pastore del piccolo gregge paterno, e fatto grandicello, aiutò il padre nel duro lavoro dei campi.

Ricevette nella festa del Corpus Domini del 1816, la prima Comunione, dopo di che cadde gravemente infermo e guarì per l'intercessione della Madonna del Laghetto, che si venera presso Nizza.

A 17 anni, udita la voce di Dio che lo chiamava a una vita più perfetta, entrò fra i Minori Conventuali in qualità di terziario. Ma dopo fervorose preghiere alla Beata Vergine e col consiglio di illuminati religiosi abbracciò la vita religiosa fra i Minori Cappuccini, entrando come novizio il 7 dicembre 1825 col nuovo nome di Francesco Maria. Durante il noviziato ebbe modo di rivelarsi la squisita bellezza dell'anima di frate Francesco e di svilupparsi quell'ardore di carità per il Signore e per il prossimo che doveva fare di lui umile laico cappuccino, il benefattore dell'intera città di Genova.

Difatti, appena finito il noviziato, il beato fu destinato al convento della SS. Concezione di Genova, dapprima come aiuto nella cucina e come infermiere, poi come questuante, nel quale ufficio trascorse circa 40 anni cioè quasi tutta la sua vita di religioso. Una vita non ricca di avvenimenti grandiosi, ma piena di luce e di una bontà ingegnosamente operosa e inesauribile. Nel quartiere del porto e del deposito franco,

ove in particolar modo si svolse l'attività di frate Francesco, la sua figura alta, simpatica, piena di modestia e di grazia, esercitava un fascino straordinario su quanti l'avvicinavano.

Ogni dolore umano trovava nel beato una dolce parola di conforto e una luce di cristiana speranza. La gente di mare specialmente ricorreva a lui con commovente fiducia, mai venuta a meno sino a oggi. Fu proprio di mezzo al popolo che sorse il grido di "Padre Santo" per designare frate Francesco ed esprimere l'ammirazione e la gratitudine di quanti erano stati beneficiati dalla carità dell'umile.

Quando verso l'estate del 1866 scoppiò una furiosa epidemia in Genova, non recò meraviglia, ma solo profonda commozione, il sapere che il "Padre Santo" aveva offerto al Signore la sua vita in olocausto, onde far cessare il flagello che aveva colpito la sua città diletta. Era la suprema prova di amore che il laico cappuccino offriva ai suoi fratelli sofferenti, prova accettata da Dio il 17 settembre 1866.



La sua "Casa"

La Chiesa della SS.ma Concezione e l'attiguo Convento, conosciuti anche come "dei Cappuccini", furono costruiti nel 1593 a spese del patriziato genovese. Nel XIX secolo vi dimorò per circa 40 anni san Francesco M. da Camporosso, detto il "Padre Santo", che si offrì a Dio vittima di carità per liberare Genova da un'epidemia di colera. Dopo la canonizzazione del frate, ad opera di Giovanni XXIII nel 1962, la Chiesa è riconosciuta anche come "Santuario del Padre Santo", perché nella Cappella a lui dedicata il suo corpo è esposto alla venerazione dei fedeli. Vi si possono ammirare un pregevole gruppo ligneo raffigurante le "Stimmate di San Francesco" di A. M. Maragliano e di B. Strozzi, G. Palmieri, B. Castello e altri autori del settecento genovese. Nel periodo natalizio, viene allestito un presepe molto ammirato, caratterizzato da statue di fattura settecentesca.

Afflizioni e prove

In una lettera a Suor M.G. Teresa Rocca, monaca turchina (7 dicembre 1855): *“Gesù, Maria!... Se da una parte mi rincresce il sentire che ella si trova in grande afflizione di spirito, dall'altra non posso far a meno di ringraziare il Signore per lei, sapendo che esse (le afflizioni) sono anche ordinate dalla Divina Provvidenza per esercizio e perfezione della nostra virtù, e che così si compiace molte volte di provare in tal modo i suoi eletti in questa terra. Mi dirà che esse sono per lei continua materia di ansietà, di disgusti, di combattimenti, ma le rispondo che esse sono egualmente materia continua di trionfi, se dal canto suo farà quanto potrà, vivendo specialmente in profonda umiltà e soggetta onninamente a quanto le verrà ingiunto dal suo confessore. Si ricordi che se adesso, per usare la frase della Scrittura, seminiamo nel pianto, un giorno raccoglieremo nell'allegrezza;*

che finalmente il regno dei cieli è un'ampia mercede, ma promessa soltanto a chi avrà operato... Ecco quanto posso risponderle rapporto a ciò che mi chiede, sicura che vorrà passare i suoi giorni tranquilli nel Signore, per poi passarli maggiormente felici in paradiso...”.

Alla signora Marina Gambaro, Sestri Ponente (8 aprile 1858): *“Le mando un unguento con cui ungerà la ferita... prendiamo ogni cosa dalla mano di Dio; che il Signore lo fa per il bene dell’anima nostra. Il Signore va alla caccia delle nostre anime. E quando abbiamo qualcosa contrariata è il Signore che ne vuole bene...”.*

Alla signora Luigia Corrino, Susa (30 luglio 1864): *“... Io non cesso di pregare e far pregare perché Iddio voglia consolarla e compire i giusti suoi voti e desideri. Che debbo dirle di più? Null’altro, se non che queste sono di quelle prove che Iddio manda a tutti coloro che inten-*

de salvare, ben sapendo che la tribolazione e la croce sono la via regia del cielo. Son prove, gli è vero, dolorose, ma conviene rassegnarsi e prenderle siccome provenienti dalla mano benefica di un Padre divino, che vuol guidarci a salvezza. Dunque si faccia coraggio, prosegua ad aver pazienza, la quale poi sarà coronata d'ottimo risultato. Questo è ciò che posso dirle a sua consolazione...”.

Amore fraterno

Al Parroco di Camporosso (30 aprile 1850):
“... Perdoni se la prima volta che ho la fortuna di scriverle mi prendo la libertà di dirle due parole, ma le sono parole d'un amico, che quantunque fraticello da nulla si sente ispirato a dirglielle, fiducioso che non le vorrà sdegnare. Quel che io le vo' dire si è che, vivendo ella in un paese puntiglioso all'eccesso, ad ogni minimo

che vi scenda discordia a farne strazio spietato lor predichi adunque né mai cessi quel Filioli mei, diligite alterutrum dell'Apostolo Giovanni, e lor faccia toccare con mano i gran mali che la discordia arreca ai paesi, la desolazione specialmente. La Carità pertanto sia la sua assisa, e vedranne il gran bene che farà nel mio paese ... ”.

Al Parroco di Camporosso (27 agosto 1850):
“... Aiutiamoci l'un coll'altro e Dio aiuterà noi. Anzi, avanti di finir questa mia, non posso a meno di pregarla a dire qualche cosa a quei di Camporosso riguardo a tal punto, cioè: dell'aiutarsi e dell'amarsi l'uno coll'altro, anziché vivere nelle discordie, dalle quali viene sì turbato il paese. E come vogliono che Dio li ami se non si amano a vicenda fra di loro? E poi non dimentichino la limosina ai poveri... io guarderò ben di non dimenticarmi del mio paese nelle mie poco fervorose preghiere...”.

“Le mancanze di carità sono la rovina delle comunità”.

“Amare il prossimo, perché Dio lo comanda...”.

A Fra Nazario da Gavi, a riguardo di un povero giovane “cencioso”, che già aveva rivestito: *“Abbi pazienza!... Bisogna fare la elemosina ai vecchi, perché non possono più lavorare, ai giovani ed alle giovani perché non bestemmino e non si diano al male... ”.*

Antonio di Padova (Santo)

“È il mio Santo!”.

Ad un capitano marittimo, che lo aveva coperto di contumelie e maledizioni, Fra Francesco, dopo averlo ringraziato: *“Adesso che*

mi avete detto un po' di tutto, fatemi un po' di limosina per amor di Sant'Antonio". Il capitano diede cinque franchi.

A Nicoletta Paganetto, il cui marito aveva pendente una grave causa in tribunale e che aveva avute poche speranze, il Padre Santo disse: *"Avrebbe ben ella motivo di rattristarsi, se fosse stato il Signore, il quale avessela ricevuta così. Ebbene; vada in San Siro e dica ai santi Gaetano ed Antonio che a loro la mando io"*. Ma se vi sono già stata!... *"Non importa, vi ritorni..."*.

A Maria Chiappella, che da nove anni non ha notizie di suo figlio imbarcato: *"Ricorrete a Santo Antonio e ditegli che ve l'ha detto Frate Francesco; pregatelo, né vi stancate e ne avrete nuova"*. Dopo un anno intero di preghiere: *"Esso è vivo, pregate, pregate e tosto vi scriverà"*. Dopo alcune settimane il figlio scrive e il Padre Santo: *"Vedete, che cosa sa fare Santo Antonio!"*.

A Lazzaro Chiozza, che cercava disperatamente un posto di lavoro: *“Andate in chiesa all’altare di Santo Antonio, e recitate cinque Avemaria e poi qua ritornate, ché vi attendo”*. Al ritorno del Chiozza: *“Andate, andate, ché Santo Antonio vi farà la grazia desiderata”*.

Alla sorella di Giacobbe Musso, il quale si era recato in America e da molto tempo non dava più notizie di sé: *“Non impressionatevi per tanto silenzio di vostro fratello: andatevene in chiesa e dite un Pater noster a S. Antonio: egli vi ispirerà ed accrescerà la vostra confidenza ... poi fate una novena allo stesso S. Antonio e vedrete che prima che termini la vostra novena riceverete notizie”*.

A Fra Doroteo da Manesseno: *“Svegliatomi una notte mi accorsi che ero diventato sordo la quale cosa mi faceva dispiacere; discesi in*

chiesa; e toccato col dito l'olio della lampada di S. Antonio, mi unsi l'interno delle orecchie, e subito mi cessava quell'incomodo".

All'inizio di una lettera (13 agosto 1861):
"Viva Gesù, Viva Maria, Viva il mio amico S. Antonio!".

Benedizioni

A Giov. Battista Canepa bambino che aveva fame, Fra Francesco diede un bel pane fresco dicendo: *"Prendi e mangia, caro fanciullo!"*. Posò la mano sulla testa e disse: *"Cresci su buono e conservati sempre buon cristiano, vedrai, toccherai con mano che la benedizione di Dio sarà sempre con te!"*.

"La benedizione di Gesù e Maria scenda su di lei".

Bestemmia

Quando sentiva imprecazioni, bestemmie contro la religione e la fede, diceva: *“Oh se conoscessero il male che fanno, non parlerebbero in tal guisa”*.

Carità al Prossimo

“La carità non si fà di solo pane”.

Fra Martino, vedendolo uscire in un'ora insolita, gliene chiese il perché: *“Sentite, non so nemmeno io dove vado, v'è una famiglia in tale bisogno, che avendo io esaurite tutte le mie risorse, non so come soccorrerla, e vado in cerca di qualche elemosina”*. Passava un signore, cui disse: *“Vado in cerca di qualche elemosina per soccorrere una famiglia in estremo bisogno”*. Il signore consegnò il suo portafoglio chiuso, dicendo: – Si serva pure.

Ad alcuni confratelli, che gli raccomandavano di aver discrezione con la sua numerosa clientela di poveri: *“Avete un bel dire voi altri, ma quello lassù - e segnava ad essi una immagine abbastanza grande del Crocifisso, che i nostri antichi Padri avevano posto sopra l’arco della porteria del convento dalla parte interna, acciocché in lui si affissassero i questuanti che uscivano per la questua - quello lassù e il Padre San Francesco non hanno mica segnati i limiti della carità! Non vi pigliate soverchio pensiero di questo giumento, lasciate che ubbidisca al Padrone...”*.

Confessione e Direzione Spirituale

A Giuseppe Olivari, che gli parlava della malattia del figlio: *“Ditegli che si confessi, se vuol guarire: altrimenti egli è morto”*.

A parecchi che gli chiedevano grazie: *“Bisogna che facciate una buona Confessione”*.

A una religiosa ignota (16 ottobre 1848):
“Viva Gesù Maria! Reverenda Madre. Nel grande affanno con cui mi scrive, e che trapela da ogni linea, può dirsi, della sua pregiatissima, una cosa mi consola, ed è il vedere che ansiosissima per l'assenza del suo Confessore, e bramosa al sommo ch'ei torni presto, è però anche disposta ad andare da un altro qualor piaccia ai Superiori. Io, per me, gliel dico schietto, Reverenda Madre: in quella disposizione che non le sgradirebbe di aspettare un mese piuttostoché andar da un altro, mi sembra sottostarvi un bell'inganno del demonio per farle perdere tanto bene che far potrebbe; e forse anche nei disturbi di spirito, in cui si trova, aggiungendovisi la mancanza di guida, avrà speranza di guadagnar con lei qualche cosa. Animo dunque, Reverenda Madre; invece neanche di chieder ai Superiori tal cosa, domandi

loro piuttosto un altro buon Direttore (che grazie a Dio non mancano) e spero che il Signore, in premio della sua vittoria ed ubbidienza, la consolerà nientemeno che col confessore ordinario. Quante volte anzi con uno straordinario, con cui si avea ripugnanza, si trova maggior consolazione! E poi non vede che chi in ciò non sa vincersi dovrà tribolare, o trovarsi imbrogliato ben di frequente?... Poveri noi Religiosi, se ogni volta che per traslocamenti, predicazioni, malattie, e tante altre cause dobbiam cangiar di confessore, avessimo tanto da fastidiarci! Quanti e frequenti sarebbero i nostri fastidi!!... E povera Lei ancora se non vi farà l'abito; l'assenza, la malattia, la morte, il traslocamento d'un confessore basterà sempre ad amareggiarla!"

A suor M.G. Teresa Rocca, monaca turchina (2 ottobre 1859): *"Viva Gesù, la Vergine Maria e S. Francesco! Mia sorella diletta, ho ricevuto la sua dove mi dice riguardo al suo*

confessore. Da povero peccatore, il mio pensiero è che continui ad andare dal solito. Una cosa le raccomando: di avere confidenza, e con Gesù umiltà e confidenza”.

Alla signora Cristofina Chiossone, Arenzano (3 settembre 1860): “... *In quanto alle domande che mi fate in particolare tutte e due, a tutte e due rispondo la stessa cosa, ed è questa sola: consultatevi col vostro direttore spirituale, e fate con ubbidienza cieca tutto ciò ch’egli vi prescriverà. Se così farete, sarete sicure di fare non la vostra, ma la volontà di Dio...*”.

Creature

Sentendo cantare gli uccelli sugli alberi della piazza della SS. Concezione: “*Quanti fratellini che abbiamo che lodano Dio!*”. Spesso ripeteva: “*Quante belle cose ha fatto il Signore per noi!*”.

Crocifisso

A Maddalena Montoggio inferma, mostrando il suo Crocifisso: *“Attaccatevi a questo...”*.

Nel 1852 Fra Francesco andò a Campo-rosso. Ai singoli membri di una famiglia del luogo portò oggetti di devozione. Una ragazza era assente e disse di non farsene niente: - mi sarebbe stato più caro se mi avesse portato un bel giovinotto. Uscì poi e per la strada incontrò il Padre Santo che, dandole un Crocifisso, le disse: *“Prendete qui il vostro giovinotto”*.

Dio

“Dio ci è sempre padre amoroso anche nei momenti della sua collera”.

“Ogni cosa dalla mano di Dio!”.

Ad un tale, che gli chiedeva aiuto dopo aver dissipato il denaro nel gioco: *“Trattaste assai male nella vostra famiglia, e ora ricorrete a me... La misericordia di Dio è grande, ma voi l’avete stancata”*.

Eternità

“Nella vita presente siamo di passaggio per l’eternità”.

Eucaristia

A Luigi a Montobbio (7 febbraio 1866):
“... Spero ché acquisterete la vostra salute, se procurerete di avere una grande devozione al SS. Sacramento con andarlo a ricevere di frequente, e procurerete di riceverlo sempre con meno difetti...”.

“La Santa Messa è la più bella devozione”.

Francesco d'Assisi (San)

A Marina Gambaro, Sestri Ponente (7 febbraio 1857): *“... Mi è di sommo rammarico a sentire che il suo figlio sta ammalato, ma spero starà meglio. Intanto le mando una Benedizione di S. Francesco. La metta addosso. Io pregherò e farò pregare, e il Signore le dia la pace e la benedizione...”.*

In una lettera (1862): *“Voglia raccomandarmi al Signore e pregarlo che mi conceda la grazia di vivere da buon figlio di S. Francesco...”.*

Alla madre di Felice Arpe, richiamato in guerra nel 1849: *“Prendete questa immagine della benedizione di S. Francesco, datela a vostro figlio, dicendogli che se la tenga sempre sulla persona e sarà libero da ogni pericolo”.*

Genova

“Oh! Io voglio pregare il mio superiore a lasciarmi in Genova. Là sì che puossi far, per l’anima, maggior bene che in campagna. Bisogna cercare il Paradiso; bisogna farsi santi e presto”.

Giovani

In una lettera a don Andrea Fossati, parroco di Camporosso (28 ottobre 1850): *“... Si compiaccia finalmente di dire a mio cognato Michele che lo saluto molto e che, per riguardo alla sua figliuolella Luigina, lo prego ad averle somma cura, a farla istruire prima nelle cose di Dio, e poi, anche nel leggere e scrivere da persone timorate di Dio... La raccomando altresì alla carità e allo zelo ben grande della Signoria Vostra, tutta dipendendo per lo più la bontà della vita dai buoni principii, che si ricevono... ”.*

Allo Stesso (17 marzo 1851): “... *La Vostra Signoria non mi ha parlato della Luigina, mia nipote, la figlia di Michele, ma a me sta a cuore e la raccomando alla Signoria Vostra onde quella poverina non vada priva di una religiosa e civile educazione conveniente al suo stato. L'uso del paese non è tale, lo so, ma oh! Dio, se fossero un po' meglio educate le figlie e un poco più religiose!...*”.

Giustizia

“Bisogna avere una scrupolosa osservanza della giustizia e della verità; non bisogna temere la giustizia del mondo, ma quella di Dio”.

Quando il ragazzetto, che lo accompagnava alla questua, sottrasse di nascosto quaranta centesimi: *“Più volte t'ho detto che non si deve toccare la roba altrui. Rimetti i quaranta centesimi al suo posto”.*

Ad una inferma: *“Voi avete una malattia più grave di quella che mi dite: affrettatevi a restituire ai poveri quello che avete defraudato nei vostri negozi, poiché poco tempo vi resta di vita”*.

Ispirazione

“La prima ispirazione che viene è la più buona”.

Madonna

A don Andrea Fossati, parroco di Campo-rosso, che lo aveva commissionato di un “palio” per l’altare della Madonna (6 ottobre 1850): *“... la somma basterebbe se si facesse di damasco bianco con gallone in oro falso, il quale farebbe bella mostra per poco, e poi diverrebbe nero...”*

quello in ricamo... riuscirebbe un palio degno de' Camporossesi e di gloria eziandio alla Vergine santissima... alla prima maniera sarebbe un palio "alla cappuccina" ...".

Allo stesso, per lo stesso argomento (26 ottobre 1850): “... tutto sia, come ben dice la Signoria Vostra Molto Reverenda, per amor della Madonna, ad onor della quale tutto ci deve sembrar leggiero e soave. Godo però assai che detto palio sia stato trovato di comune soddisfazione”.

Al diacono Andrea Patrone (5 marzo 1859): “... Le spedisco, per non aver altro, alcune medaglie di Maria Immacolata, perché s'infervorino sempre di più nella divozione di questa nostra cara Madre, e tutti ci metta, ci chiuda sotto il sacro suo manto, sotto la onnipotente di lei protezione; e ciò sarà segno indubitato di eterna salvezza... ”.

A suor Teresa Rocca (2 ottobre 1859): “...
Per sospendere i castighi preghiamo Maria Santissima...”.

Alla signora Maria De Paoli (dicembre 1862): “... *La Signoria Vostra già avrà inteso a parlare della prodigiosa Madonna di Spoleto, che va operando tante grazie e tante guarigioni. Ebbene, la Signoria Vostra si disponga con una sincera confessione e divota Comunione, e poi si rivolga col cuore contrito ed umiliato a Maria Santissima di Spoleto, che si venera sotto il titolo di Auxilium Christianorum, e si rimetta totalmente nelle sue mani, e poi lasciare fare a Maria Santissima, che disporrà il tutto secondo il divin beneplacito. A quest’oggetto le mando acchiusa nella presente un’immagine appunto della Madonna di Spoleto, cui si raccomanderà tenendola con sé*”.

Alla signora Luigia Montobbio inferma (7

febbraio 1866): “... *Abbate del pari molta divozione alla SS. Vergine, procurando d’imitarla nelle sue belle virtù; ed Essa vi otterrà dal suo Divin Figlio quelle grazie che a voi più abbisogneranno*”.

Al sacerdote Antonio Daneri, infermo (1855): “*Si raccomandi alla Madonna delle Grazie; faccia un triduo di preghiere all’altare di lei e risanerà*”.

Alla signora Ferretti-Carboni, il cui figlio, ad un anno dalla nascita non aveva aperto gli occhi (1857): “*Veggio, veggio che avete avuto una grande pazienza. Ora anderete a Nostra Signora del Carmine e vi presenterete all’altare suo che si trova alla man destra, entrando nella chiesa e a Lei vi raccomanderete. E dite alla Madonna che è Frate Francesco che vi manda. Io intanto vado a pregare; e vedrete che il figlio aprirà gli occhi; e domani mattina ritornate a me con esso*”.

Alla madre di Orazio Gibelli di Camporosso (1852), minacciato di totale cecità: *“Tranquillatevi; non piangete; vostro figlio guarirà. Ma faccia le sue divozioni, confessandosi, comunicandosi, e raccomandandosi a N.S. del Laghetto; e la grazia sarà fatta”*.

A Maria Gamba - Gambaro, durante il miglioramento di una malattia: *“Starà meglio del tutto, perché grazie per metà non ne fa la Madonna”*.

Quando dava a baciare il quadretto della Madonna esclamava sempre: *“Viva Maria!”*.

A Giuseppina Ferrari in grave pericolo di vita: *“Andate a visitare N.S. del Carmine e ditele, che è Fra Francesco che vi manda, poiché ben mi conosce”*.

A Domenica Cresci, che gli raccomandava

suo figlio gravemente malato agli occhi: *“Invece dell’operazione e dei rimedi, avrete fatto meglio raccomandarlo a Maria Santissima Immacolata”*.

Alla stessa che nel 1844 aveva paura nell’andare a visitare una colerosa: *“Andate a dire tre Ave Maria in San Siro all’altare della Provvidenza, e poi andate dall’inferma, che non incontrerete malattia, e la stessa inferma guarirà...”*.

Alla stessa poco tempo prima di morire: *“Anno nuovo terra nuova. Se io muoio e voi restate in vita, non dimenticate di ricorrere alla Madonna della Provvidenza, a Sant’Ambrogio, nelle vostre necessità: recitate dodici Ave Maria dicendole: a voi mi manda il vostro servo Fra Francesco”*.

A Maria Sappia, addolorata per il fratello in grave pericolo: *“So tutto, e so nulla. Andate*

dalla vostra Madonna del Carmine, là sì che troverete un'avvocata potente”.

“Ma non sono mica io che faccio le grazie. La grazia c'è, è in mano di Maria”.

Ad un medico che aveva un figlio gravemente malato ridotto agli estremi: *“Vi accontenterò, state sicuro... Povero figliolo, fa pietà! Dottore, speriamo e preghiamo, la Madonna è un buon medico, e vedrà cosa saprà fare... guarirà, guarirà...”.*

A una povera vedova che aveva la figlia in condizioni disperate: *“Poiché vedo che avete tanta fiducia in Maria Santissima, e che ad ogni costo volete la grazia, andate alla parrocchia della Maddalena, pregate e raccomandatevi alla Madonna, ditele che sono io che vi mando, il povero laico Fra Francesco... e intanto questa sera applicate sul male un empiastro di semolino, e poi ci rivedremo”.*

Ad un giovane torinese: *“Bene, bene, ho capito, volete una grazia speciale per ben riuscire? Dimandate della parrocchia delle Grazie, andate là, pregate caldamente quella bella Vergine SS., ne farà tante grazie! Ne farà pure una per voi, ditele, che a Lei vi manda il povero Fra Francesco, e sarete pienamente esaudito, più di quello che vi andate pensando... ”*.

A Maria Opisso risanata: *“Vedete se la Madonna vi ha fatto la grazia, avevate tanta paura... non volevate crederlo... Oh! La Madonna è una buona e pietosa Madre!... Siatene divota e andate pure a ringraziarla, anzi non dimenticate mai di farle tutti i giorni una visita, raccomandatevi a Lei, ed Ella che può tutto, vi aiuterà e consolerà in ogni critica circostanza della vita”*.

A una fanciullina di sette anni con il viso coperto di piaghe: *“Va, carina, va pure a casa*

e raccomandati alla Madonna, che la Madonna ti guarirà. Non vuoi tu bene alla Madonna? è così dolce e buona!...”.

Ad una fanciulla di dieci anni morente: “Vuoi tu bene alla Madonna?” - “ Sì ”, rispose la bimba. “Ebbene, la Madonna vuole bene anche a te”. Qualche giorno dopo incontrò la madre e le disse con una mano verso il cielo: “*Sta meglio con Lei che con Voi!*”.

“Salve Regina, madre di misericordia, vita, dolcezza, speranza nostra, Dio ti salvi! Te invociamo noi sbanditi figliuoli, colle nostre umili orazioni, in questa valle di lacrime. Orsù dunque, Avvocata nostra, coi tuoi occhi misericordiosi volgi a noi in questo esilio un dolce tuo sguardo, e dopo questo esilio mostraci Gesù, santo e benedetto frutto del tuo seno, o pietosa dolce Vergine Maria Immacolata concetta, Santa Madre di Dio, delle Grazie, immensa Regina

del Cielo e della terra; Maria Santissima, aiuto in ogni pericolo, madre del soccorso, di pietà e di misericordia, degli Angeli, di salute, stella che conduce in via della Pace. Madre dolcissima, per quei dolori acerbissimi che provasti per la morte del carissimo tuo Figlio, prega adesso che mi conceda la grazia che gli domando ... Maria Santissima, protettrice nell'ora della morte, fortuna e speranza, Vergine del Carmelo, del Santissimo Rosario, Madre di buon augurio, Madre di buon incontro, Madre della Guardia, prega per noi acciocché siamo dall'Altissimo ad ogni nostra domanda esauditi, e ne avremo eterna memoria. Così sia!"

Malattie

Alla signora Maria De Paoli (dicembre 1862): *“Viva Gesù e Maria!... Più che volentieri se dipendesse da me, vorrei annunziarle una*

pronta guarigione, vorrei farla balzare dal letto sana e salva. Ma peccatore e miserabile quale io sono, altro fare non posso che raccomandarla al Signore e adoperarmi onde altre persone devote non manchino di pregare per essa lei. Intanto faccia lo stesso la Signoria Vostra. Riponga la sua speranza in Dio, procurando di uniformarsi alla Volontà del Signore, il quale quando che sia di spirituale profitto alla Signoria Vostra per certo le accorderà la sospirata salute”.

Alla cugina Vincenza Squarciafichi (11 aprile 1864): “... Ho ricevuto la vostra lettera per cui sento il mio caro fratello essere sempre indisposto; ciò mi rincresce, ma che farci? È Iddio che vuole così per suo bene e spirituale vantaggio. Perciò ditegli che si faccia coraggio e si consoli nella sua infermità, poiché se soffrirà con pazienza i mali che Iddio gli manda in questa vita, otterrà nell'altra quel guiderdone che Iddio tien preparato ai tribolati...”.

Mamma

Al Parroco di Camporosso (10 febbraio 1851): *“Finisco con pregarla a darmi notizie di mia madre, nel caso di sua infermità acciò possa adempire ai miei doveri, e di porgere ad essa i miei rispetti...”*.

Missioni

“Oh se fossi giovane e potessi andare coi nostri Missionari nelle terre straniere!”.

Moda

Alla marchesa Pallavicini - Raggi, Fra Francesco chiese cento franchi per i poveri. La marchesa disse: Siete sempre qui... E il Padre Santo: *“Ella l'altro giorno si è comprata*

una veste nuova di seta, eppure siamo vecchi, e vicini all'eternità”.

Mondo

Nei primi giorni del suo ufficio di questuante: *“Le vie del mondo sono davvero piene di pericoli!... e contaminate!... E potrò io scorrerie senza ritrarne qualche macchia? Dio mio, per pietà tenetemi sempre sul capo la vostra santa mano, acciocché non inciampi...”.*

Morte

Ai fratelli Romanengo, Voltaggio (17 agosto 1859): *“V'hanno dei momenti, nella vita dell'uomo, in cui è meglio tacere che parlare, ovvero parlare di Dio e con Dio. Questi momenti, io credo, che siano lorquando si hanno a deplorare*

persone a noi carissime, tolteci da morte severa. Gli è per questo ch'io esitava a volger loro queste righe di condoglianza e di conforto. Però, sapendo e conoscendo per esperienza, i sentimenti religiosi e eminentemente pii onde sono animate le Signorie Vostre e la loro devota famiglia; e considerando dall'altra parte quanto io sono obbligato alle Signorie Vostre per la tanta carità, di cui mi sono sempre stati benevoli, io ho creduto di dover compiere a tal mio dovere, nutrendo fiducia ch'elleno vorranno gradire questo lieve attestato della mia gratitudine e riconoscenza. Coraggio, dunque, o Signori. No, non vogliamo affliggersi soverchiamente per la perdita di un sì caro padre, considerando ch'egli non è morto, ma vive e vivrà eternamente nel soggiorno della gloria, ove farassi patrono ed avvocato per loro e la loro famiglia presso il trono di Dio. È questo quel balsamo di conforto che dovranno far scendere nel loro cuore colla speranza di raggiungerlo in cielo, quando a Dio piacerà!"

Alla signora Luigia Corrino (16 agosto 1864): *“Ho inteso col massimo dispiacere la perdita fatta testé del suo caro consorte; ed io mi affretto a porgerle una parola di conforto. Se non che quale conforto possiamo noi ritrarre dagli uomini nei momenti di un supremo dolore? Non v’ha che l’abbondanza delle grazie e degli aiuti divini che in tali cimenti valga a mitigare cotanto affanno. E questi aiuti e conforti celesti ed efficaci si ottengono mediante la nostra rassegnazione alle disposizioni di Dio. Sì, conviene rassegnarsi, umiliare il nostro capo dinanzi a Dio e adorare sommessamente i suoi decreti; ben sapendo ch’Ei dispone tutte le cose pel nostro meglio. Perciò se ha creduto rapirle il caro sposo, ritenga che ciò dev’essere per suo bene, e specialmente di quell’anima cara. Faccia dunque di buon grado tal sacrificio, e prenda motivo di questo di farsi sempre più buona, e così presto l’andrà a raggiungere nell’eterno amplesso di Dio”*.

“Bisogna pensare alla morte: qui tutto finisce. Paradiso, Paradiso! Quando verrà quel giorno?”.

“Felice mille volte il giusto, che mena la sua vita morendo”.

Durante l'ultima malattia: *“Bisogna fare il bene quando siamo sani, perché quando siamo in questi punti nulla più si può”.*

Nella stessa circostanza: *“Non vi pigliate tanto pensiero di me che non ci è da inquietarsi”*, ed alzando il braccio destro, e tenendo distese tre dita della mano: *“È affare di tre giorni”.*

Angelo Porcile, capo-guardiano a Staglieno, a undici anni era tutto pelle e ossa. A sua madre Fra Francesco disse: *“Non temete, il vostro figliolo non morrà, anzi vivrete tutti e lungamente. E tu (al bimbo), diventerai il mio custode. Ti raccomando una cosa sola, di pregare ogni giorno per le anime del Purgatorio”.*

I parenti di una defunta temevano per la sua sorte eterna: *“Offrite per l’anima sua che non è dannata, i passi che avete fatto per venire da me e non la sognerete più”*.

Mortificazione

Sorpreso a mettere acqua nella minestra e sulla carne: *“Non bisogna pensare a contentare sempre il corpo come una bestiola”*.

Natale

“Noi ci mangiamo tutto! E pel Bambino non lasciamo niente?”.

“Non dovremmo dar niente al Bambino? La solennità del Natale ed il Presepio invitano specialmente alla virtù della Povertà”.

Alla signora Maria De Paoli (dicembre 1862): *“Le ritorno il felice augurio delle feste del Santo Natale, ch  il Bambino Ges  esaudisca le mie deboli preghiere sparsendo sopra di lei in abbondanza le celestiali benedizioni”*.

Pace

“Ogni pensiero che inquieta non   mai da Dio, che   Re della pace e abita nei cuori pacifici”.

“Pace col Signore, pace con noi, pace con tutto il mondo!”.

Papa

“Piuttosto di sentire parlar male del Papa vorrei essere fatto a pezzi”.

“Bisogna essere senza fede a non pigliar parte alle pene del nostro Santissimo Padre! Si tratta del Vicario di Gesù Cristo!”.

Paradiso

A Marianna Profumo (18 aprile 1858): *“... Stia sicura che Dio è buono e misericordioso, che il S. Paradiso sarà il suo e che perciò non ha da temere, ma da sperare, ma già che si trova nelle tribolazioni, che certo sono la via sicura di giungere a la peata patria dei giusti. Oh! Beato patire se di tanto gaudio avrà il compenso!”.*

A Maria De Paoli (dicembre 1852): *“Voglia raccomandarmi al Signore e pregarlo... che mi conceda di arrivare ad ottenere la salvezza dell’anima mia per godere e amare in cielo il Signore Iddio e la sua Madre Santissima, per tutta l’eternità...”.*

“Bisogna cercare il Paradiso; bisogna farsi santi e presto”.

“Parliamo d’altro, pensiamo al Paradiso”.

Sua espressione familiare: *“Paradiso! Paradiso! Quando verrà quel giorno?”.*

“Le cose di quaggiù non durano: bisogna pensare alla morte e al Paradiso”.

“Paradiso! questa vita avrà fine... andremo in paradiso!”.

“Paradiso! Paradiso! L’aspirarvi deve essere l’unico nostro desiderio”.

A Francesco Galletto: *“Se vuoi andare in paradiso, abbandona i compagni e ogni quindici giorni frequenta i SS. Sacramenti”.*

A un signore che gli aveva fatto la limosina per la salute del figlio: *“È inutile che speriate la quarigione di vostro figlio, poiché è un angelo che va in paradiso, e perciò se volete, riprendetevi la limosina”*. Ed al giovane infermo: *“State allegro, poiché io vorrei cangiar con voi il mio posto, che così voi sareste frate, ed io andrei in paradiso, ed invece fare l’obbedienza dei frati, fate quella di Dio”*.

A Fra Nazario da Gavi che per l’ultima volta gli cambiava l’abito: *“Consolati che spero di andare in paradiso e pregare per te”*.

Ad una sua nipote: *“Voi tutti andate in campagna, e tra poco sentirete che anche io vi vado... a Staglieno”*.

La sera del 17 settembre 1866 apparve a Suor Maria Anna Giuseppina: *“Me ne vado in Paradiso!”*.

Pasqua

“Ebbene, Pasqua, Pasqua, l’avete compita?”.

Pazienza

A Caterina Solari (30 marzo 1862): *“... Pazientino in pace quelle poche spine, che or debbono costì sopportare, ben sapendo che le spine di questo mondo germogliano rose nell’altro”.*

A Fra Doroteo da Manesseno che gli chiedeva come faceva a rispondere a tutti: *“Bisogna aver pazienza, e fare tutto per amor di Dio”.*

Al fanciullo che lo accompagnava alla questua e che si infastidiva per dover tener alzata la cassetina con l’immagine della Madonna per il bacio dei fedeli: *“Abbi un poco*

di pazienza anche tu, lasciali fare; vogliono baciare la Madonna, e tu vuoi impedire questo bene? ti pare!”.

Al fratello cuoco, che si rammaricava perché Fra Francesco tornava tardi in convento e i cibi andavano a male: *“Non te ne angustiare, mio fra Masseo, per questo asino legato con una corda, è anche troppo buona, armati di pazienza anche tu, e facciamo tutto per amor di Dio”.*

Peccato

A Marina Gambaro nella incombente minaccia del colera (25 luglio 1854): *“Non abbia paura che solo per il peccato. Bisogna pregare e fare penitenza...”.*

A Domenico Cerisola, che nel 1866 gli

chiedeva consiglio su un progetto: *“No, no, sospenda! Non è tempo di fabbriche. Fra poco succederanno certe faccende politiche... forti avvenimenti si avvicinano, il castigo di Dio è imminente; rammenti quel che le dico; non sono tempi di fabbriche”*.

“Il peccato è il più grave di tutti i mali, epperò bisogna evitarlo con ogni impegno”.

Ai peccatori: *“Voi offendete Dio invece di amarlo, e vi mettete al pericolo di essere poi castigati in questa vita e nell'altra”*.

Penitenza

In un giorno di neve era a testa nuda: *“Bisogna prendere quel che il Signore ci manda”*.

“Peccati vecchi, penitenza nuova”.

Poveri

Quando i suoi confratelli si lagnavano dell'assembramento dei poveri: *“Povera gente, lasciateli venire!”*.

Dalle donne povere del popolo rifiutava le offerte dicendo: *“Tenetele per voi, che ne avete bisogno”*.

Tornando dalla questua più tardi, mandava la sua minestra alla porta, dicendo: *“Vi è fuori un povero”*.

Un tale faceva sempre elemosina al Padre Santo, ma un giorno si sentì dire: *“Buon uomo, non accetto più il vostro buon cuore poiché ora voi siete troppo bisognoso”*.

Povertà

“I beni terreni sono di nessun valore”.

“Beati i poveri! La povertà apre le porte del cielo”.

Preghiera

All'avvicinarsi del colera (31 luglio 1854):
“Bisogna pregare e far pregare, che è il tutto”.

“In cosa sì delicata è necessaria, assolutamente necessaria la preghiera”.

“I giorni festivi sono giorni di preghiera”.

“La preghiera è necessaria per potere avanzare nella perfezione e piacere a Dio”.

“Ricevete i Sacramenti e pregate, perché dal cielo vengono le buone ispirazioni”.

Trovato di notte a pregare in chiesa e invitato ad andare a letto: *“Che faccio? Non*

vedete? son qui davanti al mio Padre S. Francesco e davanti al Padre di tutti i fedeli (tabernacolo); ma via, se è tempo di riposare, andremo al riposo”.

A chi gli chiedeva aiuto in vista del colera:
“Ma che volete che io vi dica, amici miei? Non sono già io il Profeta che v’abbia mandato Dio! Preghiamo, preghiamo... non ci è altro mezzo; dalla terra non possiamo assolutamente sperare nulla... è di lassù dal Cielo che ci può venire la speranza della vita. Oh! sì, miei cari, se noi pregheremo, io spero che il Cielo si aprirà per noi a misericordia; ma bisogna che nella preghiera siamo perseveranti”.

Provvidenza

Ad un confratello: *“Stiamocene alle nostre osservanze: la Provvidenza penserà al resto”.*

Prudenza

Ad una signora in dubbio a lasciar andare via sua figlia malaticcia: *“Sua figlia la custodisca in casa, e non si fidi neppure degli angioli”*.

Rassegnazione alla Volontà di Dio

A Maddalena Brondi, Nervi (10 gennaio 1859): *“Viva Gesù e Maria! Anima Cristiana. Ho ricevuto in questi giorni la vostra lettera. Essa mi ha consolato, e mi ha afflitto. Mi ha afflitto perché, dice lo Spirito Santo che dobbiamo rattristarci con chi è rattristato. Ma mi ha però assai più consolato al vedere che voi in mezzo trovandovi della tribolazione siete nella vera, nella sola, nella retta strada che conduce al Cielo. Non basta per altro essere nella strada, ma bisogna saperla e volerla camminare*

senza inciampare né a destra né a sinistra; e l'unico mezzo per fare ciò è la piena, la totale rassegnazione alla volontà di Dio, che è sempre giusta, sempre santa, sempre amorosa e paterna con noi, intenta unicamente al nostro bene, alla nostra salvezza eterna. Dunque pazienza e rassegnazione: ecco l'unico, il vero rimedio a' vostri mali. Fatevi 'coraggio! Confidate in Dio, e in Maria santissima, abbandonatevi nelle loro mani misericordiose, e voi beata e felice! Ora è tempo veramente di farvi dei meriti, e meriti grandi per l'eternità. Profittatevi di queste occasioni che vi manda Iddio, perché verrà tempo che non le avrete più e, allora, facendo il contrario non vi resterebbe che il rimorso di non averlo fatto. La nostra vita è breve su questa terra; quindi breve il patire; ma eterno sarà il gioire in Cielo!"

A Luigia Montobbio (7 febbraio 1866): *"Ho inteso dalla vostra lettera che non desiderate*

altro che di fare la volontà del Signore; capiate pertanto che Dio la sua volontà la manifesta mettendoci in qualche necessità. Ora, avendovi mandato questa malattia, vuole che la sopportiate in pace e rassegnazione, essendo che le croci e le tribolazioni di questo mondo sono la via più sicura per arrivare al Cielo, quando si prendono dalle sue mani e sono sopportate con molta tranquillità, unendo le nostre tribolazioni ai patimenti che il Signore sopportò per noi in tutta la sua vita, segnatamente nel tempo della sua passione”.

A un capitano che gli chiedeva se il suo bastimento aveva fatto naufragio: *“Ho capito, ho capito, signor capitano... si sa che il mare è infido, non bisogna affidarvi troppo; tant’è caro amico, bisogna aver pazienza... bisogna rassegnarsi alla volontà di Dio, che tutto dispone pel nostro bene... però se chiude una finestra, apre una porta... tant’è...”.*

Riconoscenza

Al diacono Andrea Patrone (5 marzo 1859): *“Pax Christi. Io resto veramente incantato del vivo interesse che ella, co’ suoi compagni, prende pella mia personcina di niuna considerazione. Se non conoscessi, come conosco, che tali sentimenti provengono dalla sincerità di un cuore ben fatto, esiterei a crederli. Io pertanto li ringrazio di tutto cuore, e mi raccomando caldamente alle loro preci”*.

A una famiglia che lo aveva aiutato (23 novembre 1862): *“La grazia e carità di Dio colla pace dello Spirito Santo sia sempre con Esse loro! L’improvvisa e inaspettata sorpresa che si compiacquero di farmi mi ha commosso fino all’anima; e fui costretto ad esclamare: la carità non è morta, ma vive efficace nei cuori di quelle anime belle che la*

Divina Bontà suscita e mantiene sulla terra, a sostegno del mondo guasto e corrotto e provocatore delle vendette della Divina Giustizia. Debbo confessarlo. Tale elemosina mi tornò oltremodo cara e provvidenziale, perché son tali e tanti i poveri che mi pressano da mane a sera, che non so come fare. Si abbiano quindi da me le più vive azioni di grazia, e da Dio ogni maniera di favori e benefizi, e benedizioni spirituali, ed anche temporali. Ed io pregherò a questo fine, sicuro che sarò esaudito, perché lo pregherò di tutto il mio cuore. Colgo questa occasione per anticipare loro l'augurio felice d'ogni bene e prosperità per le venture Feste Natalizie. Sì, Gesù Bambino le prosperi e salvi!”

Ad una signora che gli presentava la figlia di tre mesi affetta da vaiolo: *“Abbia pazienza! Bisogna ringraziare Dio nelle avversità come nella gioia!”*.

Sacramenti

Ad un padre di famiglia in miseria: *“Come volete che Dio vi aiuti, che sono più di due anni che non frequentate i Sacramenti? Avete la bottega a fianco della chiesa e perché andate a sentire una sola Messa la festa? Fate così: confessatevi da quei religiosi della chiesa, procurate di sentire la Messa ogni mattina e Dio vi assisterà”*.

Ad una signora che aveva dei dispiaceri: *“Tutto si aggiusterà secondo il vostro desiderio; però voi avete la camicia sporca... Non vi accorate, non è una frase come vi intendete voi; è che voi da molto tempo non andate più in chiesa, e non frequentate più i Sacramenti”*.

Ad una signora che desiderava far si curare dal celebre chirurgo Fra Petronio: *“Mia cara, è inutile che ne parliate con Fra Petronio, poiché la vostra malattia è incurabile. Non vi restano*

che pochi giorni di vita. Ritornate al paese vostro senza indugio; restituite quanto avete rapito al vostro prossimo nelle compre e nelle vendite. Fate quindi la vostra Confessione e Comunione; e Iddio avrà compassione di voi”.

Sacro Cuore

“Nella Piaga del Divin Cuore si trova conforto e salute”.

Santità

A una monaca in apprensione per la persecuzione agli Ordini religiosi (2 ottobre 1859):
“Seconda cosa che lei mi dice: cosa sarà dei frati e del suo convento. A me pare che se il clero, come frati e monache, fossimo veramente buoni e santi, le cose andrebbero meglio; ma siamo gli

stessi, e di questo temo. Ecco: facciamo del bene e penitenza...”.

“Bisogna farsi santi e presto... senza che il mondo se ne accorga”.

Sofferenza

Ad un sacerdote infermo: “Il Sommo Pontefice patisce, patiscono i Vescovi, patisce tutta la Chiesa; ed egli non vuol patire?”.

Per confortarsi nel soffrire diceva: “Deus meus et omnia!”.

“Val più un’ora di patire, che cento anni di delizie”.

“Patiam pure, che tutto è nulla in confronto della ricompensa che ci spetta in cielo”.

“Sopportare pel Signore, è niente, tutto il male è niente!”.

Durante un'operazione alla gamba: *“Tanto è il bene che mi aspetto, che ogni pena mi è diletto!”.*

Speranza

Ad una madre vedova con cinque figli: *“Ella, signora, è come il contadino che getta nel solco il seme, apparentemente con disordine; ma poi a tempo opportuno ne raccoglie il frutto”.*

Spirito Santo

Un giorno che non sapeva più dove dar di capo per i suoi poveri: *“Non so più come fare oggi, non so più come fare... Non ci resta che pregare lo Spirito Santo il quale ci ispiri”.*

Tentazioni

“Fate come ho fatto io. Ho combattuto molte e molte tentazioni! Specialmente una volta passando per una viuzza ho patito gravi tentazioni, bisogna resistere e vincere”.

“Nel rispondere alla vostra lettera io vi dirò poche cose; e cose che avrete inteso dire le mille volte, specialmente da confessori. Vi dirò dunque, in primo luogo, che se siete tribolate da tentazioni, non vi disturbate né punto né poco, perché l'essere tentati non è male; il male è quando si consente alla tentazione; finché il nemico batte alla porta del nostro cuore vuol dire che non è dentro; il nostro impegno sia questo di non lasciarlo entrare. La chiave è in nostra mano; e senza di noi non può entrare. È una tribolazione come le altre; dunque pazienza, forza e poi coraggio!”.

Dopo essere stato tentato da una persona contro la virtù della purezza: *“Questa sarebbe stata l’ultima mia rovina”*.

Tribolazioni

Al signor Garibaldi (13 aprile 1861): *“Al mio diletteissimo amico carissimo. Non si spaventi di quanto mi dice, ché il Signore è con lei. Bisogna aver pazienza, che sono croci che manda il Signore per farlo più buono, più santo. Viva la Croce, viva Gesù e Maria Santissima!”*.

A suor Marianna Botto (13 agosto 1861): *“Mi rallegro e sono contento delle croci e spine. Che il Signore le permetta tanta tribolazione, questo è buon segno, è segno che non siamo ancora vinti. Siamo in battaglia; deve combattere chi vuole essere coronato. Non tema di niente; il Signore è con lei. Maria Santissima*

le darà grazia di vincere la carne e il diavolo. Preghiamo, e le raccomando la santa umiltà. Obbedisca al confessore e non tema. Gesù e Maria le daranno il santo paradiso. Un breve patire, sempre gioire”.

Per confortare una religiosa inferma (17 agosto 1861): *“Le dica di farsi coraggio e che stia allegra, che se sarà pel suo meglio, risanerà. Intanto sopporti con pazienza questa croce finché non piaccia al buon Dio di sgravarla. Si faccia dei meriti per l’eternità. Le tribolazioni sono scala dritta e sicura del Cielo. Sono di quei regali che Iddio manda amorevolmente a’ suoi servi fedeli, perché li vuol salvi ad ogni costo...”.*

Ubbidienza

A chi gli fece osservare *“E come? Anche voi mangiate di grasso nel Santo Avvento?”*

rispose: *“E se il Superiore cel fornisce, e colla sua benedizione!...”*.

Umiltà

A suo padre, che gli aveva dato uno schiaffo perché si faceva aspettare: *“Padre, datemene un altro, ché conosco purtroppo di meritarmelo”*.

Ad un diacono (5 marzo 1859): *“Procurino di farsi ognor più sempre degni della vocazione cui vengono eletti da Dio, mediante l’esercizio di tutte le cristiane virtù, in specie della santa umiltà, sì della santa umiltà, cara, bella virtù! È questa una gemma la più preziosa di tutte, una dolce viola, che si nasconde, dai più non si conosce anzi si calpesta! Eppure essa è tutto; essa, sì è tutto, il di cui proprio, la cui sostanza è di essere nulla!”*.

Ad una monaca: “... *Con Gesù umiltà e confidenza. Sorella benedetta, siamo ubbidienti a tutti e tutti teniamoli per santi; noi soli siamo e teniamoci per cattivi*”.

Ad un Padre Minore, Camporosso (15 luglio 1860): “... *Dica a mio fratello... se non lo sa che io sono un povero fraticello laico cappuccino, e nulla posso...*”.

Ad una persona che chiedeva preghiere speciali: “*Ah! A me queste domande? A me peccatori!? Ah! Voi, voi pregate per me!*”.

A P. Ilario da Genova che lo aiutava nello scrivere lettere: “*Questa buona gente raccomandandosi a me credono che io sia il Signore, mentre io sono un povero uomo, un pezzo d’asino*”.

Allo schiaffo di un camallo del porto rispose: “*Datemene un altro*”.

A chi lo rimproverava di dormire per terra:
*“Eh! Non si dia pena di me che sono un povero
asino legato di corda”.*

Non voleva che gli baciassero la mano: *“Baciate l’abito. Io non sono che un povero laico”.*

A uno che gli chiedeva preghiere, battendosi il petto: *“Eh! Non mi conoscono bene; se mi conoscessero, pregherebbero per me”.*

Non tollerava d’esser chiamato Padre Santo: *“Se mi conoscessero, non mi chiamerebbero così”.*

Afflitto da un’intima pena e richiesto del motivo: *“Che vuole che dica un povero laico?”.*

“Io sono un povero laico”. *“Io sono un povero peccatore”.*

A chi lo chiamava Padre Santo: *“Io sono Fra Francesco”.*

“Non so perché tanta gente venga da me, mentre io sono un niente, un miserabile peccatore”.

Gli dispiaceva di sentirsi dire “Padre Santo”: *“Ci vuol altro a essere santi. Io sono Fra Francesco”.*

“Che Padre Santo, che Padre Santo!”.

Ai marinai salvi in naufragio che gli dissero di averlo visto sopra l’albero della nave: *“Io non vado a pregare sugli alberi, io prego in chiesa... Pensate piuttosto a prepararvi a una buona confessione”.*

“Farsi santi in modo che il mondo non se ne accorga”.

Vanità

“Perché perdersi tanto nei beni terreni che sono vanità?”.

“Le cose di quaggiù non durano, bisogna pensare alla morte e al Paradiso”.

Verità

A chi lo invitò, per prendersi gioco di lui, a visitare un finto infermo: *“Andate, ché il vostro ammalato non ha più bisogno di nulla”* (lo trovarono morto).

“Oh! Io vorrei che mi facessero elemosina per amore schietto a Dio e vera divozione a San Francesco; e non per altro motivo...”.

Vocazione

Ad una signorina (12 gennaio 1860): *“Voi lo sapete, l’elezione di uno stato richiede la massima cautela, circospezione e prudenza. Il*

matrimonio, è verissimo, come voi dite, porta seco grandi, grandissimi disturbi d'anima e di corpo; e guai a chi si mette in questo stato, non essendovi chiamato da Dio. In quanto a voi, il mio parere sarebbe questo: di aspettare ancora tutto quest'anno senza mischiarvi con chicchessia, senza prendere stato di sorta. Aspettate dunque e considerate meglio ciò che Dio vuole da voi: voglio dire, quale sia lo stato a cui vi vuole. Intanto raccomandatevi a Dio, consigliatevi col confessore; e voglio sperare che sarete consolata...”.

Volontà di Dio

A Marina Gambaro, Sestri (22 gennaio 1850): “... Se è per riguardo a quel tale biglietto da me speditole, non deve trovarsi paura alcuna, non essendo in me stata altra intenzione che di esortarla a fare in tutto la Divina Volontà, in

cui tutta consiste la perfezione e la felicità d'ogni buon cristiano. Altro non mi resta per ultimo che nuovamente eccitarla a conformarsi in tutto ai Santi Divini Voleri pei motivi sovr'indicati; a viver tranquilla...”.

A una monaca malata (dicembre 1855): “... Né qui vorrei ch'ella ripigliasse di non poter operare trovandosi da vari anni per le sue indisposizioni dispensata in parte dalla regolare osservanza, poiché vivendo per quanto è possibile rassegnata al volere di Dio, ella non ha che fare la Sua volontà, che sarà accetta quanto può immaginarsi...”.

A Marianna Profumo, Sestri (13 maggio 1858): “... Del resto quello che le posso dire intorno alle sue inquietudini e timori si è che si ponga e si abbandoni totalmente alla volontà del Signore, e non perirà. In ogni evento, nelle infermità, nelle tentazioni, nelle ingiurie, salga

al Divino Beneplacito con cuore sottomesso e affettuoso: Fiat voluntas tua; faccia di me il Signore quello che vuole e quanto vuole. Diceva S. Maria Maddalena de' Pazzi: Non sentite voi che dolcezza racchiude questa nuda parola, Volontà di Dio? Come il legno mostrato a Mosé addolcì le acque amare, così ella addolcisce le cose amare. In fine, dice S. Filippo Neri: In questa vita non c'è purgatorio, ma o paradiso, o inferno; perché chi fa la volontà di Dio ha il paradiso anticipato, e chi non la fa, l'inferno...”.

“La volontà di Dio avanti tutto”.

Indice

Presentazione.....	pag. 3
Il "Padre Santo"	" 7
La sua "Casa"	" 11
Afflizioni e prove.....	" 12
Amore fraterno	" 14
Antonio di Padova (Santo)	" 16
Benedizioni	" 19
Bestemmia	" 20
Carità al Prossimo.....	" 20
Confessione e Direzione Spirituale	" 21
Creature	" 24
Crocifisso	" 25
Dio	" 25
Eternità	" 26
Eucaristia	" 26

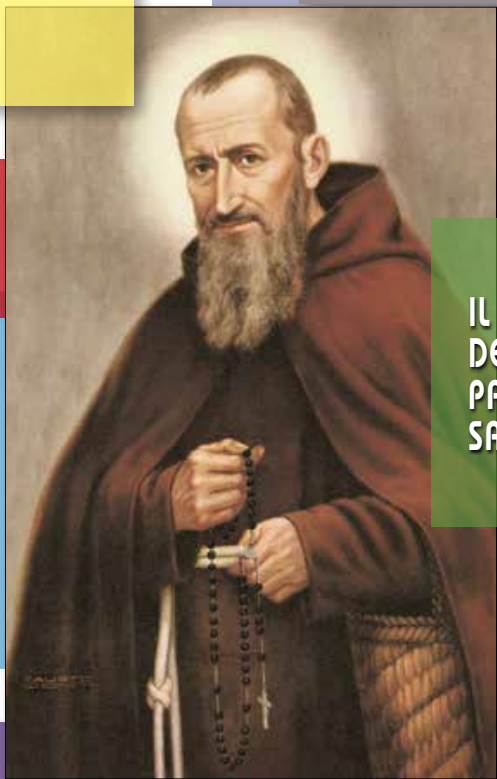
Francesco d'Assisi (San)	" 27
Genova	" 28
Giovani	" 28
Giustizia	" 29
Ispirazione	" 30
Madonna	" 30
Malattie	" 39
Mamma	" 41
Missioni	" 41
Moda	" 41
Mondo.....	" 42
Morte	" 42
Mortificazione	" 46
Natale	" 46
Pace	" 47
Papa	" 47

Paradiso.....	" 48
Pasqua.....	" 51
Pazienza.....	" 51
Peccato	" 52
Penitenza	" 53
Poveri	" 54
Povert�	" 54
Preghieria	" 55
Provvidenza	" 56
Prudenza	" 57
Rassegnazione alla Volont� di Dio	" 57
Riconoscenza.....	" 60
Sacramenti	" 62
Sacro Cuore	" 63
Santit�	" 63
Sofferenza.....	" 64

Speranza.....	" 65
Spirito Santo.....	" 65
Tentazioni.....	" 66
Tribolazioni	" 67
Ubbidienza	" 68
Umiltà.....	" 69
Vanità.....	" 72
Verità	" 73
Vocazione	" 73
Volontà di Dio.....	" 74

Convento Padre Santo

Piazza dei Cappuccini, 1 - 16122 Genova
Tel. 010 8392307 - padresanto@infinito.it



**IL VOLTO
DEL
PADRE
SANTO**